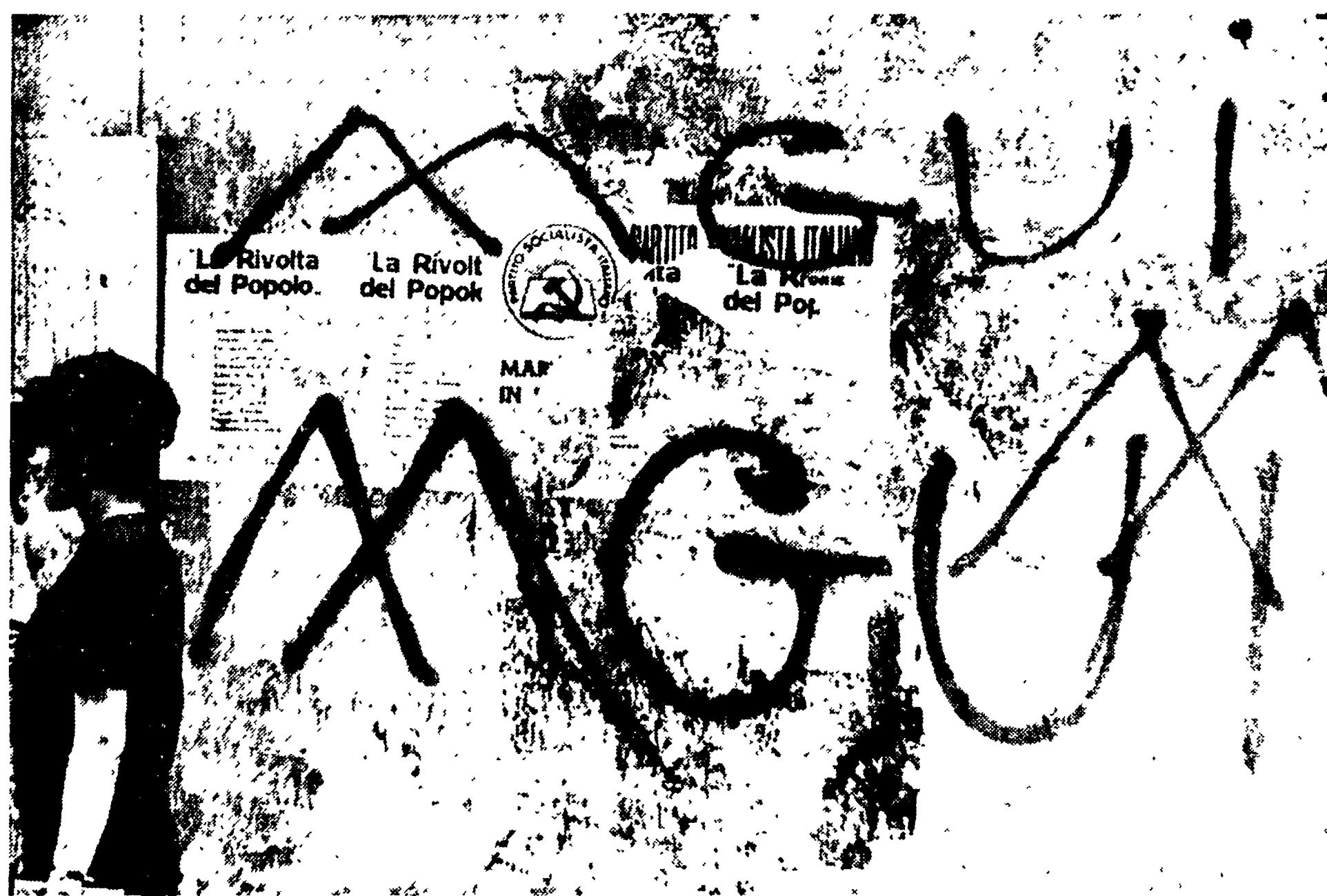


## CONGRESSO DELL'UGI

## Una linea da verificare



Sui muri delle scuole romane si leggono numerose scritte contro il ministro Gui e il suo « piano » conservatore

Il Congresso di Bologna ed il Congresso dell'UGI ci hanno offerto un quadro d'insieme del dibattito che si conduce fra gli uni versitari di sinistra; e dopo questo serio sforzo di verifica e di unificazione politico possiamo credere di avere fissato ormai al cun puncti fermi.

Se il tema centrale di tutta la discussione è la definizione della natura e dei caratteri essenziali del movimento universitario, ciò richiede una analisi politica generale, da cui discenda il ruolo specifico degli studenti e della loro organizzazione. E' questa una convinzione largamente condivisa, e la cui importanza risalta da un ordine molteplice di motivi.

Se è giusto, come crediamo, prospettare una linea di sindacalizzazione del movimento studentesco, dobbiamo innanzitutto preoccuparci di non esaurire in questa unica dimensione tutta la nostra azione, tutto l'impegno dei giovani intellettuali comunisti.

E per questo, si richiede un costante riferimento alle scelte politiche generali e alle analisi scientifiche di tutto lo sviluppo sociale.

Mossi da queste preoccupazioni, abbiamo voluto caratterizzare il nostro discorso nel senso di una critica alla linea velleitaria di quando intendono attribuire alla capitalizzazione della lotta sindacale gli obiettivi finali, di rottura dell'attuale equilibrio di potere e di superamento dell'assetto capitalistico. Critica questa che si giustifica politicamente non tanto per una reale incidenza delle posizioni estremistiche, quanto ai fini di una chiarificazione del discorso. Infatti, è proprio chi vuole politicizzare il movimento universitario che, non intendendo la logica obiettiva di sviluppo del movimento, rimane di fatto privo di una prospettiva esclusivamente sindacale, in quanto non giunge a cogliere il carattere qualitativamente diverso dell'azione politica.

Accanto a questa esigenza, di distinzione precisa dei diversi livelli di lotta, si pone anche, per lo stesso movimento unitario, la necessità di difendere le capacità di analisi scientifica e di autonoma elaborazione culturale, acquisite in tutti questi anni; questo perché sindacalismo non significa mobilitazione, ricerca casuale di obiettivi di tota, ma discenda da una analisi corretta del rapporto specifico tra scuola e società, e da una valutazione rigorosa della funzione sociale delle varie forme di mediazione culturale.

La discussione si svolge ancora a questo livello, intorno alla definizione dei presupposti politici da cui muove il movimento universitario, nel suo processo di sindacalizzazione. Ed è chiaro che in questa fase del dibattito, preliminare e metodologica, emergono con maggiore chiarezza i diversi orientamenti politici e le diverse matrici culturali.

Ma il dato da sottolineare è l'unità nelle proposte politiche, nell'indicazione di una linea da proporre al movimento studentesco.

Le varie componenti politiche dell'UGI si

tengono rigorosa della funzione sociale delle varie forme di mediazione culturale.

In questa prospettiva a più ampia, la sinistra universitaria, l'Unione Goliardica Italiana, mantiene certamente un suo ruolo, una sua autonoma funzione: essa deve dirigere in questo processo, scegliere di volta in volta gli obiettivi più avanzati, trovare le forme di collegamento reale con il movimento operaio.

Il patrimonio culturale e ideale della sinistra deve risolversi tutto, senza residui, in questa capacità di direzione. In questo senso, vogliamo andare oltre l'ideologia; non già per una rinuncia, ma per una visione più corretta della funzione della teoria, che è scientifica in quanto si verifica e si traduce nella prassi sociale.

Il potenziale unitario che il Congresso dell'UGI ha espresso deve allora diventare iniziativa politica, costruzione del movimento. Se vi è un rischio in questa fase, è che la sindacalizzazione sia soltanto una nuova formula, un nuovo ideologismo dietro cui si nascondono le vecchie forme di gestione, le tentazioni radicali non ancora sopite; vi è il rischio di una sindacalizzazione prudente e riservata, che cerca di assumere un valore politico non già facendo esplodere tutta la propria autonoma capacità di contestazione, ma solo con dei correttivi, col l'impostazione verso le fabbriche. Sempre, abbiamo collegato alle proposte di iniziative, la necessità di rafforzare l'organizzazione. Il numero degli iscritti denunciato l'anno scorso non è reale. In effetti avevamo meno iscritti. Pertanto, quest'anno abbiamo reclutato un numero molto alto di giovani. L'unico punto debole della nostra attività è quella svolta verso gli studenti.

Ci siamo proposti di superare questa debolezza, nel rilanciare il tesseramento, riorganizzando i circoli a Venezia città.

RIZZI (Udine). Siamo più avanti rispetto all'anno scorso. Ciò non vuol dire che siamo soddisfatti. Due le difficoltà che non ci hanno permesso di concludere con rapidità il tesseramento:

1) il partito — a livello delle sezioni — non ci aiuta;

2) l'assenza di una linea politica regionale e del comitato regionale.

Questi due fatti hanno impedito non solo il raggiungimento del 100%, ma anche il necessario rafforzamento della FGC nel Friuli.

E' necessario un deciso intervento della Direzione nazionale. Per il 2 giugno faremo altri 100 iscritti.

PROFESSIONE (Vicenza) — Siamo al 93%. Il tesseramento è in ripresa: il 6 giugno siamo certi di concluderlo. La previsione non è azzardata, perché collegata alla varia e articolata gamma di iniziative da noi previste per il mese di giugno.

Questo è avvenuto anche per il nostro movimento: non solo perché il fenomeno del « revisionismo » ovvero della rinuncia alla sostanza del pensiero marxista, ma anche perché la lotta per il socialismo ha una sua forza attrattiva ed è in grado di conquistare vaste masse, ancora legate a pregiudizi ideologici del passato, e intellettuali discendenti da una diversa matrice culturale.

Proprio perché, per noi, il marxismo non è un'ideologia, che rimane fissa nelle sue formazioni originali, ma è uno strumento di analisi che va soggetto continuamente alla verifica della storia.

In questo senso, il partito si serve della teoria, anche se non si esaurisce in essa.

Se altri, con un metodo di analisi diverso, giungono alle medesime conclusioni politiche, non saremo certo noi a porre delle preclusioni, a rifiutarci all'azione unitaria.

Anzi questa unità di forze diverse è la migliore conferma della necessità storica della rivoluzione socialista, ovvero della sostanza del pensiero di Marx.

## LETTERE E CORRISPONDENZE OPERAIE

## DAL BIELLESE

Mentre esce il secondo numero del giornale del Comitato dei giovani operai della Vallestrona, gli operai che da 15 giorni occupano la Botto Albino proseguono una lotta esemplare per tutta la classe operaia bielese.

Dalle situazioni delle fabbriche, denunciate nel nostro giornale, emerge chiaro il disegno del padronato che, attraverso i licenziamenti, ha trovato una facile via per riorganizzare il lavoro sulla pelle dei lavoratori allo scopo di accrescere il profitto e il suo potere sugli operai.

Alla BOTTO ALBINO il padrone pretende di licenziare 53 tessitori per accrescere il numero delle macchine agli altri operai.

Alla BOTTO GIUSEPPE si spendono 42 operai e si passa da 2 a 4, da 6 a 8 tessitori assegnati, si sospendono degli operai ma si fanno fare delle ore di straordinario. Tre operai sono stati licenziati per rappresaglia.

Alla SUCCESSORI REDA i tessitori debbono guardare dai 4 ai 6 tessi e si prenderà ancora che il lavoro venga fatto con la massima attenzione; si costringono gli andadifili a compiere operazioni che sono fuori dai loro compiti e in questo modo si apre la via del licenziamento.

Alla TALLIA DELFINO ci sono 15 operai licenziati che tuttavia prestano ancora lavoro nella fabbrica: intanto si fanno le prove per dare 4 tessi, 2 rings, 2 tor-

citori e per raddoppiare il lavoro nelle roccetterie.

Alla A. ZEGNA gli operai sono costretti a subire lavori più duri e massacranti: in tutte le fabbriche pesa sugli operai la prepotenza padronale.

Da questo quadro viene fuori con chiarezza che l'aumento dello sfruttamento per gli uni è uguale al licenziamento degli altri: di conseguenza lotta contro la fatica e contro l'assegnazione di più macchine vuol dire lotta contro i tessitori.

Alla BOTTO ALBINO è nata una nuova forma di organizzazione: il COMITATO DI FABBRICA che ha oggi il compito di dirigere l'occupazione e che domani avrà il compito di guidare la resistenza e la lotta contro il padrone. Lotta non vuol dire gridare, non vuol dire lamentarsi: lotta significa organizzarsi in ogni reparto, lavorare normale, non credere all'aumento dello sfruttamento per non essere costretti poi ad accettare il licenziamento; lotta significa resistere al padrone durante il lavoro, organizzare un Comitato di fabbrica formato da operai di tutti i reparti, il quale come alla Botto Albino quidi la lotta giorno per giorno.

Il rifiuto del prefetto di Vercelli di ricevere le tre organizzazioni sindacali fin quando la Botto Albino non è occupata, non solo dimostra il piatto servilismo dell'autorità prefettizia, ma è uno dei tanti e

semplici che significano quanto la società in cui viviamo sia piegata ai fini del padronato.

Il padrone è forte nella società, ha con sé prefetti e polizia, dominerà su tutta la società finché sarà forte in fabbrica. Nella fabbrica occorre indebolirlo, occorre cominciare a costruire il potere dei lavoratori. E l'organizzazione unitaria dei lavoratori, l'unità sindacale che si è realizzata, i comitati operai, devono servire ai lavoratori per legare assieme la lotta fra le singole fabbriche, per estenderne sempre più la loro organizzazione, affermando il diritto e la forza di rovesciare il potere padronale nella fabbrica e nella società.

Un altro scopo che si prefiggono gli industriali bieleesi è di rompere l'organizzazione sindacale nella fabbrica, licenziando i membri di Commissione Interna e gli attivisti sindacali per avere sogni il terreno e poter applicare di prepotenza la loro politica. Questo accade alla Botto Giuseppe, dove parte della C.I. è a casa sospesa e parte lavora. Colpendo la C.I. il padrone poté caricare ulteriormente di lavoro gli operai, facendo, ad esempio, pulire il telaio mentre l'altra macchina girava, costringendo gli operai ad accettare questo aumento di sfruttamento.

Quando il mese successivo l'altra parte della C.I. riprese il lavoro, terminato il periodo di sospensione, si trovò di fronte al fatto compiuto. Inoltre fu avvisata dal padrone che non si farà per imporre con prepotenza più dure e pesanti condizioni di lavoro.

Da parte nostra dobbiamo rispondere dicendo basta al doppio macchinario, basta alle sospensioni, basta con le ore straordinarie quando poi si licenzia. Con queste rivendicazioni potremo non solo garantire il posto di lavoro, ma porre fine a questo sfruttamento inumano. Importante per organizzare la lotta, è costituire il Comitato aziendale nel quale siano rappresentati tutti gli operai e che

organizziamoci tutti uniti per porre fine a queste ingiustizie e allo sfruttamento.

Un operaio della Botto Giuseppe

Da « Lotta operaia nella Vallestrona », organo dei giovani operai della Vallestrona - maggio 1965.

## VITA DELLA FGCI

## Discussione sullo stato dell'organizzazione

Si sono svolte a Roma, la settimana passata, due riunioni, per discutere sullo stato di tesseraamento di un gruppo di federazioni.

La relazione introduttiva ha posto in risalto tre punti deboli:

1) esistenza di una contraddizione fra vasta mobilitazione della FGCI e lentezza della campagna di tesseraamento;

2) alcune federazioni, alla organizzazione di manifestazioni di massa, non uniscono le iniziative della FGCI, articolate, verso i giovani operai e verso gli studenti;

3) le strutture organizzative, che appaiono sempre più non omogenee alla nostra linea politica.

Nella discussione che ne è seguita, sono intervenuti:

GUIDI (Genova) — I rilievi fatti

da Gravano sono validi, ma il giudizio della Direzione sullo stato

del tesseraamento non tiene conto

della sufficienza delle difficoltà oggettive che incontriamo: attacco pa-

tronale, situazione politica nazionale, strutture organizzative.

Ad esempio, noi consideriamo buona la nostra iniziativa verso le fabbriche, anche se nel tesseraamento non abbiamo avuto dei risultati brillanti. Meno buona è stata l'iniziativa verso gli studenti. Ci si è limitati alla redazione di un giornale — che peraltro è molto diffuso — ma che non ci ha permesso di avere una attività articolata quanto era necessario.

Abbiamo impegnato il partito ad aiutarci a terminare il tessera-

mento nei circoli più piccoli, che

operano in zone dove non difficilmente arriviamo. Il 100% è più che certo. Sarà raggiunto i primi giorni di giugno.

BOSCOLO (Venezia) — La FGCI a Milano attraversa un periodo pieno di difficoltà. Ciò ha comportato — come conseguenza anche una parziale perdita di contatti con i circoli. Questa è la causa principale del ritardo nel tesseraamento. Lo dimostra il fatto che, dove sviluppiamo iniziativa politica (ad esempio, alla Breda di Sesto San Giovanni) il tessera-

mento è avviato il 100%.

BRAVETTI (Ancona) — Riferito

sullo stato della nostra organi-

izzazione nelle Marche.

Ad Ancona, la preparazione del

Congresso non ha aiutato la cam-

pagna di tesseraamento. Ha per-

metto però un rilancio delle no-

stre iniziative e di qualificare,

Due le difficoltà che i circoli in-

contrano a stabilire un contatto

con le loro presenze.

Le altre federazioni delle Mar-

che mancano oggi di un solido e

stabile gruppo dirigente. Il Comi-

to regionale non è ancora riu-

scito a modificare, con sua pro-

posto, il carattere delle iniziative

che vengono prese in una regione

come le Marche. Si è avviato il

discussione sullo

stato dell'organizzazione

2) la nostra federazione ha svol-

to un notevole e qualificato la-

vorò verso gli studenti. Si è tra-

scurato però il lavoro verso gli

operai. E' assente, dal nostro

gruppo dirigente, un quadro ope-

raio e non abbiamo una precisa

linea di politica operaria. An-

che se occorrerà più tempo, rispetto a

quello che occorre alle altre fede-

razioni per raggiungere il 100%,

non corrisponde il rischio di per-

dere degli iscritti.

VALMAGNI (Milano) — La FGCI

a Milano attraversa un periodo

di difficoltà, sia per la linea poli-

tica che per le difficoltà di

organizzazione.